

RELAZIONI, CONOSCENZE, RAPPORTI E LEGAMI

Metti quattro artisti che operano assieme nella e con la natura già da più di quindici anni, con fantasia e creatività, ed offri loro alcuni spazi all'aperto su cui costruire delle opere d'arte. Il risultato, assai apprezzato anche dalla gente, lo si può vedere già da qualche mese negli spazi verdi delle Aziende pubbliche di servizi alla persona di Taio e di Santa Maria a Cles. Due lavori voluti dall'assessore e vicepresidente della Comunità della Val di Non Carmen Noldin e dal direttore dei Servizi di Taio, Fausto Flaim. Gli artisti, Giuseppe Dondi, Alberto Larcher, Roberto Rossi e Fabio Seppi lavorano sotto l'etichetta di **"Gruppo Terrae"**, per rimarcare il loro approccio con il mondo dell'arte realizzato attraverso la natura intesa come luogo privilegiato dove far confluire relazioni, conoscenze, rapporti e legami. Ed è appunto la parola **Legami** il filo d'Arianna delle due installazioni tese a creare una frattura nel fluire del tempo e a materializzare, per qualche anno – il tempo che durano le opere rigorosamente assemblate con legni ricavati nei boschi vicini –, delle idee diventate proposte di ricerca. Ovvero relazioni, legami, tra il passato e l'oggi, tra la storia e la cronaca, storia personificata dagli anziani ospiti delle



rispettive strutture che sono stati coinvolti in un progetto in cui il partecipare è funzionale al costruire assieme un'opera d'arte che racchiuda al proprio interno gli echi del mondo trascorso e che allo stesso tempo possa seguire i ritmi della natura: nata dalla terra alla terra ritornerà.

Gli anziani quindi come testimoni, come autori di una realtà ormai eclissata. Contadini, fabbri, allevatori. Molti di loro, o i loro parenti, hanno portato gli strumenti e gli attrezzi del proprio lavoro, con le loro storie e la loro vita quotidiana diventata ricordo. Gli artisti hanno raccolto questi elementi e li hanno "intrappolati" in due grandi figure simboliche, ognuna delle quali occupa uno spazio: il serpente sentiero e il sacro cerchio. Nel compiere questo, gli artisti ci aiutano a sottrarci all'imperativo del tempo ordinario, quello dell'anonima Storia con la esse maiuscola dimentica

dei piccoli accadimenti e impoverita degli spazi della quotidianità. Ci immettono quindi in un sentiero magico, un tempo dilatato, un oltre-tempo.

A Taio quindi incontriamo Il serpente sentiero. Loro hanno intrecciato, legato e arrotolato i legni, creando forme geometriche: il cerchio perfetto, un quadrato slabbrato esterrefatto dei propri angoli sformati, una linea a zig zag che si accolla il diritto di non essere retta. In questo serpente sentiero hanno appeso, appoggiato e incastrato scale di legno, forche, el zapin, el segon, fruste, la maza, la tinozza, la ruota di un carro, el rastrel, un aratro, ecc., oggetti della tradizione arrivati fino a noi carichi di detti e di proverbi che gli anziani sanno ancora riportare. E mentre gli artisti creavano l'installazione, le parole correvano fluenti, diventando eco, incorporandosi nella materia. Perché questo tipo di tradizione è prevalentemente orale, non erudita e non scritta, trasmessa tramite il fare concreto. Ogni oggetto porta con sé il significato di un patrimonio di valori, tecniche ed usanze trasmessi da genitore a figlio, attraverso generazioni, in seno a modi di vita sostanzialmente condivisi e collettivi.

A Cles l'impresa era più difficile. A pochi metri sorge uno dei luoghi sacri più importanti del Trentino: i Campi Neri, con la via sacra di collegamento tra il villaggio, la città dei morti e un suggestivo tempio retico a cielo aperto. Quindi non poteva essere che un cerchio il simbolo che racchiudesse l'intervento artistico: ecco quindi Il sacro cerchio. Gli artisti, questo cerchio infinito che non conosce inizio né fine, lo hanno voluto realizzare anche qui in legno, la materia dei boschi che circondano la valle. Un cerchio fatto di intrecci, di trame, di tessuti lignei che a tratti si presentano nelle loro svariate sfumature cromatiche: legno integro e legno a cui è stata tolta la pelle-corteccia, permettendo quindi all'intera struttura di assumere dinamicità e plasticità. Legno appuntito e legno contorto, attorcigliato come un serpente. Un cerchio che viene interrotto da tre aperture asimmetriche, collocate tutte tra l'est e il sud: sono i varchi che le tre religioni monoteiste hanno aperto verso l'oriente, verso i centri della loro fede così materialmente lontani ma così idealmente vicini da sovrapporsi quasi. Aperture che rappresentano la storia di questa terra che ha visto la presenza di piccole comunità ebraiche – rimaste nel ricordo dei cognomi e dei nomi –, l'esistenza del cristianesimo cattolico e la timida e appartata realtà musulmana. Anche qui gli artisti hanno inserito una serie di oggetti che provengono dal lavoro di un tempo. Il tutto è stato raccolto in un esaustivo catalogo.